



**Per contattare la redazione**  
Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.  
**E-mail della redazione:** perniotti43@virgilio.it  
palazz25@libero.it  
*Grazie della collaborazione.*

# catechesi del vescovo. Sabato scorso presso il Centro parrocchiale di Campagnano si sono conclusi gli incontri sul Mistero della Passione di Gesù «Sulla croce Dio rivea il suo Volto»



Mihály Munkácsy (1844 – 1900). Golgotha

**Non la voce di un disperato, ma l'annuncio dell'infinito amore del Padre e del Figlio verso l'uomo**

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Dopo gli incontri del mese di agosto, dopo la ripresa nei primi giorni dell'anno, il vescovo Rossi ha destinato il giorno di sabato 27 febbraio alla conclusione del tema sul grido di Gesù sulla croce: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*. La partecipazione, al sopra delle aspettative, ha dato ragione ad un

impegno che si è protratto nel tempo, oltre le intenzioni originarie. Il vescovo ha esordito con un'espressione carica di significato: la «densità salvifica» del grido *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*. Cosa ci fa capire quel grido? Cosa ci fa capire del disegno del Padre cui il Figlio ha

aderito pienamente, pur nel momento che tutto poteva apparire incomprensibile? È decisivo, allora, il discorso sul «volto di Dio»: un Dio che pure ha dato, ha consegnato agli uomini il suo benedetto Figlio: Gesù è «qualcuno su cui scatenare la «divina» collera? Bisognava che, comunque, scotesse il sangue? Cosa mettiamo al centro: la punizione, il castigo? Quale concetto di giustizia?»



gli esami

Le domande incalzano: è una questione di moralismo, di giustizialismo, di giuridicismo? Di che colore è il volto di Dio? Si tratta di giustizia, di vendetta, di ripulitura o di qualche altra cosa cui ci ha abituato la «religione»? Le domande portano al cuore della questione: dobbiamo sapere a quale «Dio» stiamo facendo propaganda. Certo la sapienza di Dio è incomprensibile agli occhi e alla mente dell'uomo, anche se il credente sa che Lui è, comunque e sempre, all'opera. Però vorrebbe da chiedersi chi è il «puparo» che sta dietro a queste trame incomprensibili. Nel riallacciarsi al tema dei precedenti incontri, il Vescovo fa

notare che tutto il Vangelo, specie quello di Marco, è disseminato di indicazioni della sorte che toccherà al Figlio dell'uomo. All'inizio ci sono da varie parti delle professioni di fede: «Sappiamo chi tu sei...», cui Gesù impone il silenzio, perché incomplete e potenzialmente fuorvianti. La «dogmatizzazione», per così dire, della professione di fede, avviene dopo che Gesù avrà precisato che Lui la sua missione la deve compiere attraverso la passione, la morte: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia...». E proprio su quel «bisogna» (in greco *dei*) si è focalizzata l'attenzione di monsignor Rossi. Anche perché la domanda di Gesù espressa in quel grido prima di morire è vera: «Dio mio, Dio mio, perché, perché mi hai abbandonato?».

Gesù, in quel momento, sperimenta in quale abisso l'abbia sprofondato il suo volere amare gli uomini «fino alla fine». Il progetto del Padre, invece, gli era stato chiaro fin dall'inizio e Gesù vi aveva aderito con tutto se stesso. Ma la sulla croce lo sperimenta nella sua massima intensità. Il perché di questa infinita sofferenza rimanda a vari fattori. Sono certi l'ostilità e il rifiuto delle autorità religiose d'Israele che hanno verso di Lui una reazione di rigetto. È nella logica dell'Incarnazione che la volontà di Dio si realizza «non in modo indipendente e alla relazione di Gesù con gli uomini». Il «passo irreversibile avviene nel momento dell'Incarnazione, nel momento del Battesimo con l'invio per la missione e nel momento della chiamata nel deserto per l'inizio della tentazione» afferma monsignor Rossi. Ma più determinante ancora è la logica del dono per cui il Padre «mette il Figlio nelle mani dei peccatori che ne faranno quello che vorranno», una dedizione che si offre a tutti a prescindere... privilegiando, magari, i peggiori. È ancora il progetto del Regno di Dio il non assumere la logica umana, che è la logica del potere, ma quello del servizio e del totale dono di sé. Dio non poteva «barare» risparmiando il Figlio. Comportandosi «come i capi delle nazioni, che si fanno servire» in modo diametralmente opposto allo stile di servizio che è proprio del Regno di Dio. Il grido di Gesù, allora, paradossalmente manifesta e proclama l'infinito amore di Dio per l'uomo. Su queste premesse si è sviluppato tutto il discorso su cui il 27 febbraio conclusivo di tutto il ciclo di catechesi. Il grido di Gesù in definitiva rivela e annuncia la piena adesione di Gesù al progetto del Padre di salvare gli uomini con l'amore.

la celebrazione dell'8 marzo

## La maternità è un dono, ma tanti la ostacolano

DI GIANCARLO PALAZZI

Da tanti anni, l'otto marzo, viene ricordata la cosiddetta «festa della donna», consuetudine ormai consolidata e potenziata artificialmente come avviene per altre feste «consumistiche», ma con il passare del tempo rischia di ritrovarsi sempre più inopportuna, in una dimensione di ricerca irrequieta di esibizionismo esasperato, con varipinte espressioni al limite, ben lontano dal reale significato di questa giornata celebrativa, che ha poco a vedere con quello che oggi le donne festeggiano. Papa Francesco così definisce la donna: «Un mondo dove le donne sono emarginate è un mondo sterile, perché le donne non solo portano la vita, ma ci trasmettono la capacità di vedere oltre, loro vedono oltre. Ci trasmettono di capire il mondo con occhi diversi, di sentire le cose con cuore più creativo, più paziente, più tenero».



Il «mestiere» di mamma

La testimonianza e la dignità della donna—madre di famiglia, la «casalinga», sovente commiserata, trattata con sufficienza dalle donne in «carriera», non fa notizia e non merita l'attenzione necessaria, perché rientra nella normalità, nella fastidiosa e noiosa quotidianità, sottovalutando la ricchezza della sua sensibilità e intuizione, nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale.

Purtroppo la cultura prevalente, edonistica e secolarizzata, ha attaccato con aggressività la famiglia e di conseguenza la donna in maternità. Una maternità che ostacola l'affermazione personale, è considerata una «sventura», un corpo estraneo che frena l'indipendenza e l'emancipazione della donna. Il primato negativo delle nascite spetta all'Italia cattolica e riformista, con rilevanti diminuzioni proprio nelle regioni dal reddito medio-alto e con più «benessere», dove si teme un'immaginaria rischio economico per crescere i figli e un'ipotipistica inquietudine futura.

La presenza quotidiana della madre impegnata in famiglia, viene inevitabilmente catturata da tante occupazioni e incombenze domestiche. Il discorso potrebbe essere ancora più ampio, parlando anche dei padri. Maternità e paternità non possono essere disgiunte. Ha detto il Papa: «Il mondo creato è affidato all'uomo e alla donna: quello che accade tra loro dà l'impronta a tutto». Ad entrambi appartiene la cura e l'educazione dei figli e si esprime attraverso la paternità e maternità responsabile e generosa. La nascita di un figlio fa sì che l'uomo e la donna si conoscano reciprocamente nel figlio originato da tutti e due. L'uomo e la donna raggiungono una piena coscienza e conoscenza di sé attraverso il significato del corpo umano, legati alla paternità e alla maternità. Gli scenari futuri, saranno orientati in una ricerca del ruolo appassionato della donna. Come cristiani attenti ai «segni dei tempi», facciamo nostre le parole di S. Giovanni Paolo II: «Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani».

sessione invernale in curia

### Esami di grado all'Issr «Trochchi»

Nei giorni 25 e 26 febbraio 2016, presso la sala conferenze della Curia Vescovile di Civita Castellana, si è svolta la sessione invernale degli esami di grado per il Conseguimento del Baccalaureato e della Laurea Magistrale relativi all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «A. Trochchi». Il primo giorno, alla presenza del vescovo Romano Rossi e del delegato della Pontificia Università Lateranense Pierluigi Sguazzardo, presidente di commissione, hanno conseguito il Baccalaureato: Sammarti Martina, Conizza Desiana, Matteucci Katuscia, Moroni Anna, Pieri Silvia, Angeletti Carlo e Le Rose Pietro. Per il conseguimento della Laurea Magistrale, Donatella Bondini ha difeso la tesi dal titolo: *«L'illusione del Nuovo Ateismo. Le ragioni per credere»*, con relatore il professor Robert Cheab e correlatori i professori Claudio Canonici e Pier Angelo Iacobelli. Il giorno 26 febbraio, hanno conseguito, il Baccalaureato: Berek Piran Agustina, Fransiska, Wae Ludgardis, Bupu Maria Goretti, Wea Maria Doloresa, Woe Yusrina, Manibait Maria Goretti Emilia, Tagliaferri Alessia, De Mico Francesca e Renzoni Serena. L'Istituto di Scienze Religiose «A. Trochchi», collegato academicamente alla Facoltà di Sacra Teologia della Pontificia Università Lateranense, rappresenta un valido strumento offerto dalla nostra Diocesi per la formazione dei futuri docenti di religione e degli operatori pastorali.

## Orte. Arte e storia della Tuscia convegno nel Palazzo vescovile

Presso il Palazzo vescovile di Orte si è svolta il 26 febbraio la XVIII Giornata di studio per la storia della Tuscia, promossa dal Centro Studi del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, per iniziativa del Museo d'Arte Sacra di Orte, con il patrocinio dell'Ente Ottava medievale della Diocesi di Civita Castellana e del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo. La giornata è stata dedicata al tema «Pittura e scultura nel Patrimonio Tusciae al tempo di Piermatteo d'Amelia» allestita a cura di Lorenzo Principi. I lavori della prima sessione del Convegno di Studio si sono aperti con i saluti degli Organizzatori, presieduti dal prof. Francesco Federico Mancini. Claudio Strinati ha illustrato «La tavola della Madonna di Castel di Piero»; Matteo Mazzalupi ha tenuto una prolusione su «Un testamento e altre tracce romane per Piermatteo d'Amelia»; Alessandro Novelli ha parlato delle «Botteghe artistiche nel Patrimonio orientale e occidentale da Sisto IV a Paolo III» e Lucilla Vignoli ha tenuto la relazione «Per una nuova visione della figura di Piermatteo d'Amelia». S.S.

## Quaresima ricca di misericordia

«Per noi è sufficiente lavorare nella vigna del Signore, ed il servizio dei suoi piani»

DI STEFANO STEFANINI

La lettera pastorale «Perché il distribuissero alla folla, la parrocchia custodisce e condivide i pani della Misericordia», indirizzata da monsignor Romano Rossi al popolo della Diocesi per la Quaresima e la Pasqua 2016, esorta la comunità

religiosa e civile a vivere intensamente il Giubileo della Misericordia in un tempo di crisi socio-economica e valoriale nella dimensione socio-religiosa di chiesa diocesana e di chiese parrocchiali come «strumenti di custodia e condivisione dei Pani della Misericordia». In particolare il Vescovo sostiene che la Misericordia di Dio, se non si esprime anche attraverso segni visibili, rimane soffocata nelle anime e nelle sagrestie. In questo ambito, oltre che alla buona volontà dei singoli e delle Parrocchie, il Vescovo

esprime una considerazione particolare, con fiducia e gratitudine, all'attività della Caritas diocesana. Può assistere una Parrocchia, come reale esperienza di Chiesa, se non si preoccupa di affiancare all'annuncio del Vangelo la testimonianza della Caritas? È vero che le situazioni sono molto diverse e che per le Parrocchie più piccole è difficile reperire volontari, mezzi e strutture. La Caritas diocesana esiste proprio per affiancare tutte le comunità, aiutando ciascuna a maturare nella

educazione delle coscienze e nella realizzazione, dentro il loro ambiente e secondo le loro possibilità, di segni della misericordia di Dio verso chi è in bisogno. Non esiste un unico modello di Caritas parrocchiale! Se non è possibile fare tutto, non si può forse iniziare facendo qualcosa? Non tanto come imposizione dall'alto ma come esigenza di gridare con la vita il Vangelo condiviso, anche nelle più piccole comunità. Sta rinascente la fiducia nella vitalità e nelle iniziative della Comunità ecclesiale. Si stanno



superando da tante parti di diffidenza e ritrosia a puntare in alto. Tanta gente in questa epoca di tristezza e di solitudine guarda alla Parrocchia come a una speranza e a una certezza. E le Parrocchie sono tutt'altro che insensibili o indifferenti a queste attese.